

Abolire le Province? Un falso problema

Si ripropone a distanza di anni il tema riguardante l'eliminazione dell'ente intermedio dal panorama istituzionale italiano, per far spazio alle Città metropolitane. Una proposta che mira ad abbattere i costi della politica. Ma è davvero la riforma di cui ha bisogno il nostro paese ?

E' tornato in piena estate un tema che nell'ultimo decennio si è ripetuto con una certa frequenza. Stavolta a rilanciare l'abolizione dell'ente Provincia è stato il Sole 24 Ore, il quotidiano di Confindustria. Dallo stesso quotidiano abbiamo appreso che il Governo starebbe pensando ad un nuovo assetto istituzionale degli enti locali, più flessibile, senza arrivare all'abolizione tout court delle Province, ma eventualmente dando spazio per determinate aree a Città Metropolitana e Unione dei Comuni. Province dunque da abolire? A parte il fatto che questo passaggio comporterebbe una modifica della Costituzione, la questione va affrontata senza isterismi ideologici. Se si pensa di abbattere i costi della politica semplicemente eliminando il presunto anello debole della catena, ovvero le Province, si commette un errore grossolano, che non tiene conto delle diverse aree territoriali del paese, e del diverso peso che l'ente intermedio può avere al sud piuttosto che al nord o viceversa. La lievitazione della spesa pubblica e della rappresentanza politica è un problema complessivo che va affrontato globalmente a partire dai vertici, cioè Ministeri e Regioni dove gli sprechi sono ancora tanti e gli apparati politico-burocratici, là si, hanno dimensioni elefantache. Sacrificare le Province in nome di una presunta battaglia di moralizzazione e di riduzione dei costi appare un'ipotesi semplicistica e avventata. Su questo tema abbiamo sentito gli amministratori di palazzo Comitini.

Francesco Musotto

Presidente della Provincia

“La riforma migliore? Riconoscere il ruolo di coordinamento delle Province”

Allo stato attuale – sottolinea il Presidente Francesco Musotto - le Province non appaiono certamente indispensabili, anche se per responsabilità non proprie. C'è, infatti, una diffusa tendenza delle amministrazioni centrali a vanificare le mansioni degli Enti intermedi rendendoli di fatto sterili. Questo è l'effetto del

progressivo taglio di risorse che appare in contrasto con la lunga quanto fondamentale serie di deleghe, (non solo scuole e strade ma acqua, rifiuti, ambiente, disabili...), con compiti di complessità crescente che né i Comuni né la Regione riescono ad espletare.

La tesi di cancellare le Province a favore di agili e produttive Città Metropolitane e democratiche associazioni dei Comuni minori è affascinante. Questa potrebbe essere una soluzione moderna e rispondente alle esigenze



delle comunità periferiche. Ma tutti conosciamo il rischio che alla fine si creino nuovi soggetti, maggiori per numero e spesa delle tanto vituperate Province, con gli stessi limiti di budget che ne vanificherebbero ogni buon



proposito.

E allora - aggiunge Musotto - la riforma più ardita può trasformarsi nella più semplice: mettere le Province nelle condizioni di assolvere nel migliore dei modi ai propri compiti. Riconoscere il ruolo di coordinamento e di "Agenzie di sviluppo territoriali" che le Province si sono conquistate nella quotidiana attività amministrativa.

E riconoscere anche l'enorme sforzo di efficienza e di lotta agli sprechi che molti Enti, il nostro fra questi, ha intrapreso con successo da molti anni. In Sicilia poi la soluzione è sotto gli occhi di tutti da diversi anni ed è rappresentata dall'area metropolitana.

Si dia il via al decreto attuativo che aspetta alla Regione una firma da una decina di anni per istituire le aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Sarebbe un passaggio fondamentale piuttosto che discutere su soluzioni improbabili.

Se tutto ciò non si vuole fare si sacrifichino pure le Province sull'altare della modernizzazione (e di un falso moralismo imperante...) ma

a patto che tutto ciò non serva a giustificare e a far passare sotto silenzio ben altri sprechi e inefficienze.

Maurizio Gambino
Presidente
del Consiglio provinciale

"La legge 9, una grande occasione persa"

L'abolizione delle province è un ritornello - afferma il Presidente Gambino - partito sin dagli anni sessanta, quasi all'indomani della nascita delle Province democraticamente elette.

Certo, in Sicilia si è persa la



grande occasione della legge nove. Soprattutto in riferimento all'attuazione di quell'area metropolitana che poteva significare la svolta storica verso quella razionalizzazione delle risorse che individuava ap-

punto nella Provincia un preciso punto di riferimento. Conosciamo le responsabilità, anch'esse ormai storiche, di chi, a metà degli anni Novanta, bloccò questo percorso fomentando una deleteria contrapposizione tra Città metropolitana e Provincia metropolitana. Oggi quel processo riformistico rimasto nel guado, si è incanalato ormai, pur tra mille difficoltà, verso altre soluzioni, con la nascita degli Ambiti territoriali ottimali, guarda caso già messi in discussione, che toccano due dei servizi fondamentali che la legge nove assegnava alle Province con l'area metropolitana, raccolta e smaltimento dei rifiuti e distribuzione dell'acqua.

Su questo versante sembra essersi consolidato, pur nei limiti di un fisiologico campanilismo che vede presenti tanti soggetti con esigenze, a volte, molto diverse, quel ruolo di coordinamento che sta alla base dell'esistenza stessa della Provincia, che nel corso degli anni è diventata presidio fondamentale della democrazia italiana..

La vicenda del fallimento dell'area metropolitana e in tempi più recenti anche quella sull'Ato idrico ci ha insegnato però come un dialogo costante tra Comune e Provincia sia non solo auspicabile, ma anche necessario per consentire alla nostra città - ma ritengo anche all'intero territorio provinciale - una maggiore forza contrattuale nei confronti della Regione e dello Stato.

“

La riforma più ardita - afferma Musotto - può trasformarsi nella più semplice: mettere le Province nelle condizioni di assolvere nel migliore dei modi ai propri compiti.

”

“

Badalì (Ds):
Il problema non è quello di abolire le Province, ma piuttosto quello di riordinare le competenze, eliminando le sovrapposizioni burocratiche.

Scafidi (Gruppo misto):
Ricorrere a nuovi organismi di difficile istituzione e di incerta funzionalità, come i liberi consorzi e le aree metropolitane, appare impresa sicuramente più difficile.

”



Pino Badalì' Capogruppo Ds

Il problema non è quello di abolire le Province, ma piuttosto quello di riordinare le competenze, eliminando le sovrapposizioni burocratiche. Certo se si apre un dibattito



sugli Enti da eliminare ognuno potrebbe dire la sua, ma sarebbe uno scontro di tutti contro tutti. E' comunque necessario bloccare il processo di proliferazione di nuove province, anche se la dimensione provinciale è irrinunciabile in quanto esse hanno un ruolo imprescindibile e insostituibile nel sistema democratico del nostro paese. Semmai c'è da riflettere sulla istituzione delle Città Metropolitane che, nel nuovo dettato legislativo, dovrebbero sostituire le Province. Ciò, a mio avviso, può creare un vantaggio a favore delle grandi città e dei paesi vicini che avrebbero a disposizione enormi risorse per la gestione dei loro servizi ma si correrebbe il rischio, gravissimo, di una pesante emarginazione delle aree interne che già, storicamente, vivono con difficoltà la loro posizione geografica lontana dai centri nevralgici economico-sociali e che subirebbero una ulteriore penalizzazione dal fatto di non essere più rappresentati da un livello istituzionale sovraterritoriale come la Provincia. Sarebbe opportuno dunque sedersi attorno ad un tavolo ed eliminare le discrasie stabilendo a chi va la priorità degli interventi. La gente vuole riferimenti istituzionali certi e vicini. Bisogna ridefinire ruolo e funzioni degli Enti locali, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle Unioni di Comuni e delle Città Metropolitane.

Il problema non è quello di abolire le Province, ma piuttosto quello di riordinare le competenze, eliminando le sovrapposizioni burocratiche. Certo se si apre un dibattito sugli Enti da eliminare ognuno potrebbe dire la sua, ma sarebbe uno scontro di tutti contro tutti. E' comunque necessario bloccare il processo di proliferazione di nuove province, anche se la dimensione provinciale è irrinunciabile in quanto esse hanno un ruolo imprescindibile e insostituibile nel sistema democratico del nostro paese. Semmai c'è da riflettere sulla istituzione delle Città Metropolitane che, nel nuovo dettato legislativo, dovrebbero sostituire le Province. Ciò, a mio avviso, può creare un vantaggio a favore delle grandi città e dei paesi vicini che avrebbero a disposizione enormi risorse per la gestione dei loro servizi ma si correrebbe il rischio, gravissimo, di una pesante emarginazione delle aree interne che già, storicamente, vivono con difficoltà la loro posizione geografica lontana dai centri nevralgici economico-sociali e che subirebbero una ulteriore penalizzazione dal fatto di non essere più rappresentati da un livello istituzionale sovraterritoriale come la Provincia. Sarebbe opportuno dunque sedersi attorno ad un tavolo ed eliminare le discrasie stabilendo a chi va la priorità degli interventi. La gente vuole riferimenti istituzionali certi e vicini. Bisogna ridefinire ruolo e funzioni degli Enti locali, delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle Unioni di Comuni e delle Città Metropolitane.

Giusi Scafidi Italia dei Valori Capogruppo Gruppo Misto

Sarebbe auspicabile mantenere l'istituzione Provincia ampliandone le competenze in modo tale che essa sia considerata realmente l'Ente di sovraterritorialità comunale e quindi dotata di poteri di coordinamento dei municipi. In altre regioni sono state già positivamente attribuite alle Province competenze e funzioni che invece in Sicilia continuano ad essere mantenute dalla Regione, come per esempio i centri per l'impiego che nel resto d'Italia hanno una struttura provinciale. La redazione di piani regolatori che interessano il territorio di più Comuni, fino ad ora di competenza regionale, potrebbe essere affidata alla Provincia con iter certamente più celere e con maggiore cognizione del territorio. Ricorrere a nuovi organismi di difficile istituzione e di incerta funzionalità, come i liberi consorzi e le aree metropolitane, appare impresa sicuramente più difficile ed economicamente dannosa come dimostrato dalla mancata attuazione degli stessi previsti nel tempo. E' da osservare poi che l'attuazione dell'art. 15 dello Statuto siciliano, sull'abolizione delle circoscrizioni provinciali, comporterebbe anche la soppressione delle Prefetture, abolendo di conseguenza l'importante ruolo dei Prefetti.



Sarebbe auspicabile mantenere l'istituzione Provincia ampliandone le competenze in modo tale che essa sia considerata realmente l'Ente di sovraterritorialità comunale e quindi dotata di poteri di coordinamento dei municipi. In altre regioni sono state già positivamente attribuite alle Province competenze e funzioni che invece in Sicilia continuano ad essere mantenute dalla Regione, come per esempio i centri per l'impiego che nel resto d'Italia hanno una struttura provinciale. La redazione di piani regolatori che interessano il territorio di più Comuni, fino ad ora di competenza regionale, potrebbe essere affidata alla Provincia con iter certamente più celere e con maggiore cognizione del territorio. Ricorrere a nuovi organismi di difficile istituzione e di incerta funzionalità, come i liberi consorzi e le aree metropolitane, appare impresa sicuramente più difficile ed economicamente dannosa come dimostrato dalla mancata attuazione degli stessi previsti nel tempo. E' da osservare poi che l'attuazione dell'art. 15 dello Statuto siciliano, sull'abolizione delle circoscrizioni provinciali, comporterebbe anche la soppressione delle Prefetture, abolendo di conseguenza l'importante ruolo dei Prefetti.

Salvo Coppolino Capogruppo Alleanza nazionale

Non è un caso se qualcuno sta tentando di dare il colpo di grazia ad un'istituzione che, attualmente, rappresenta l'unico canale di dialogo tra le piccole comunità quali i comuni che non gravitano nell'orbita dei grossi capoluoghi di provincia e le forti istituzioni nazionali e regionali.



La Sicilia è un esempio pratico di quanto possa essere insostituibile l'ente provincia e dei tentativi, spesso riusciti, di annientare qualsiasi possibilità di allargamento delle sfere di competenze provin-

ciali. L'impossibilità di attuazione dell'area metropolitana, ha evidenziato il tentativo di fagocitazione degli interessi dei piccoli comuni a vantaggio delle grosse città. È ovvio che, con l'attuazione della Città metropolitana, andranno a scomparire tutte quelle identità culturali e sociali che contraddistinguono i piccoli comuni, destinati a diventare le vittime sacrificali degli interessi delle grosse metropoli. Oggi la Provincia regionale è un ente assolutamente insostituibile. L'attuazione della salvaguardia degli interessi di un vasto territorio articolato su centinaia di piccoli centri, pone la stessa provincia come unico interlocutore e difensore di milioni di siciliani che altrimenti sarebbero costretti a diventare cittadini di serie B rispetto ai loro conterranei cittadini.



Franco Muscarella Capogruppo Mpa

Ritengo inopportuna e irrealistica la polemica che si è aperta sul significato e sulla validità della Provincia nel sistema politico amministrativo italiano. Quale Ente sovraumunale di coordinamento e gestione del territorio essa infatti rappresenta una realtà inconfutabile e indispensabile che si identifica nella nostra storia e cultura. Le norme previste nell'ultima finanziaria che tendono a ridisegnare le Province italiane mi sembrano di difficile attuazione. E vanno in controtendenza rispetto ad una normativa della Regione, la legge 9 del 1986, che invece ha opportunamente riconosciuto



ruolo e funzioni delle Province, definendole anche Regionali e dunque con maggiori competenze. Un ulteriore superamento si sarebbe potuto trovare con la creazione delle aree metropolitane. Ma in assenza di queste, la Provincia resta una struttura insostituibile nell'economia e nello sviluppo del territorio, con una capacità di dare risposte concrete alle richieste che pervengono dalla base territoriale. Se mai qualcosa si debba rivedere, guarderei piuttosto al ruolo e ai compiti dell'Unione dei comuni.

Se infatti vanno bene come organismi di aggregazione per portare avanti le stesse istanze, non si può certo negare che a volte si determinano sovrapposizioni con le competenze attribuite alle Province e si creano inutili discrasie anche nel finanziamento pubblico.

“

**Coppolino (An):
È ovvio che,
con l'attuazione
della Città
metropolitana,
andranno a
scomparire tutte
quelle identità
culturali e sociali
che distinguono
i piccoli comuni.**

**Muscarella (Mpa):
La Provincia
resta una
struttura
insostituibile
nell'economia e
nello sviluppo
del territorio,
con una
capacità di dare
risposte
concrete.**

”

“

**Alongi
(Forza Italia):
Non credo sia
una scelta che
risponde alle
esigenze del
territorio e dei
cittadini annulla-
re un Ente come
la Provincia.**

**Marotta
(Rifondazione
Comunista):
La Provincia di
Palermo
probabilmente
avrà un'altra
tornata elettorale,
che sarà l'ultima,
poi ci sarà lo
scioglimento
dell'Ente a favore
della Città
Metropolitana.**

”



Pietro Alongi
Capogruppo Forza Italia

Non credo sia una scelta che risponde alle esigenze del territorio e dei cittadini annullare un Ente come la Provincia.

Si è dimostrato negli anni che il ruolo di coordinamento che abbiamo svolto è stato di fondamentale importanza per lo sviluppo del territorio.



Uno sviluppo ad ampio raggio, sia sociale che economico. L'Atto idrico e l'Atto rifiuti, solo per fare qualche esempio del ruolo fondamentale che abbiamo svolto nell'ultimo periodo, L'Atto

idrico, senza le capacità di coordinamento e le competenze della Provincia non avrebbe avuto seguito la serie miliardaria di investimenti che cambieranno radicalmente il sistema idrico fognario e depurativo. Attività che hanno determinerà il miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini.

Ed ancora gli investimenti delle scuole superiori e nelle reti viarie possono essere gestite da un ente sovracomunale che ha il termometro della situazione attraverso i suoi rappresentanti eletti dal popolo e la memoria storica della situazione.

Noi rappresentanti dei cittadini di piccole porzioni di territorio, siamo un anello di congiunzione diretto tra il popolo e i palazzi delle istituzioni. Il nostro lavoro si svolge a stretto contatto con i cittadini, annullare la nostra figura metterebbe in discussione la rappresentatività democratica delle piccole realtà sociali.

Antonio Marotta Capogruppo
Rifondazione Comunista

La costituzione della Città metropolitana ormai è un processo già avviato. Due segnali inequivocabili non lasciano dubbi. Lo scioglimento delle prefetture nelle province con meno

di 200 mila abitanti, inserito nella bozza di finanziaria 2006, che preclude allo scioglimento delle Province con lo stesso numero di amministratori, e la revisione del ruolo delle province stesse, proposta fortemente contestata dall'Upi. Un secondo segnale altrettanto significativo riguarda il trasferimento di fondi e competenze alle associazioni dei comuni. Anche la Provincia di Palermo sarà coinvolta in tale processo a favore della Città Metropolitana e dell'Unione dei Comuni. Ecco un possibile scenario futuro: Palermo ingloberà i 27 comuni limitrofi dando vita ad una megalopoli. La rimanente parte del territorio si consorzierà migliorando il sistema di Unione dei comuni. Però mentre Palermo gestirà un'ampia area tendenzialmente vocata allo sviluppo offrendo in teoria servizi di qualità in maniera eguale a tutti i cittadini della sua area, diventando sempre più appetibile sotto il profilo economico, i piccoli comuni avranno sempre meno opportunità, perché inevitabilmente tagliati fuori dai grandi numeri. Nel sistema di competitività che si creerà i piccoli centri non riusciranno ad essere concorrenziali alla "Città" sia sotto il profilo socio-economico che politico. La Regione siciliana con il suo Statuto speciale e con la legge 9 del '86 potrebbe immediatamente avviare l'alternativo e più funzionale sistema amministrativo della Provincia metropolitana con il quale si darebbero maggiori e più opportune competenze alle province come Enti gestori di area vasta coordinatori ad esempio degli Atto idrici e rifiuti, organizzati secondo il sistema di consorzi pubblici dei Comuni, con una ricaduta positiva per i cittadini in termini di costi e qualità dei servizi.





Gigi Tomasino Capogruppo Udc

Non sono d'accordo con la costituzione delle Città Metropolitane e con la contestuale soppressione delle Province perché ciò significa da un lato stravolgere l'architettura democratico-istituzionale sulla quale si è retta la nostra democrazia, con conseguenze che non possiamo prevedere, mentre dall'altro lato si accentuerà ancora di più la forbice tra aree ricche e zone interne che diventeranno, con la soppressione delle province,



sempre più marginali. Insomma si avranno delle zone ad alta densità abitativa ed ad alto reddito costituite dalle città metropolitane e dai comuni limitrofi e zone, già depresse, che pagheranno un prezzo ancora più alto causato dalla loro infelice collocazione geografica e dalla difficoltà che spesso hanno questi centri di raccordarsi con gli assi viari principali e quindi con i centri nevralgici dell'economia e della ricchezza.

Semmai, come ho proposto al Dipartimento Bilancio e Finanze che presiedo all'Upi, che si è pronunciato favorevolmente, il problema principale è rappresentato dagli enti di secondo livello e cioè dagli Ato, Rifiuti e Idrici, e dalle Unioni dei Comuni che messi assieme pesano notevolmente sul Bilancio dello Stato e che non avrebbero motivo di esistere.

Ritengo, pertanto, centrale ed essenziale il ruolo delle Province, che vorrei arricchite di nuove funzioni e di nuove risorse, e sono nettamente contrario alla loro soppressione.

Gaetano Milano Capogruppo La Margherita

Abolire le Province sarebbe un errore clamoroso che andrebbe contro le esigenze dei cittadini. Credo che il territorio abbia bisogno di un ente sovracomunale che si occupi di coordinare ed ottimizzare i servizi che si possono accomunare. La Provincia storicamente ha gestito servizi come ad esempio la viabilità o le scuole. Fino ad oggi ha rivestito un ruolo di coordinamento, anche se negli ultimi anni la politica a poco a poco ha rosicchiato le competenze delle province con la creazione di enti paralleli. Uno degli esempi più clamorosi riguarda la vicenda dell'Ato idrico, di cui la Provincia è ente di coordinamento. Così come la Provincia ha una partecipazione negli Ambiti territoriali per la gestione del ciclo dei rifiuti, funzioni che potevano essere assegnate alla Provincia.



Creare le città metropolitane significa soltanto creare aree di eccellenza e zone di seconda categoria all'interno della città stessa, con il rischio che diventino dei carrozoni gestiti da una macchina amministrativa che difficilmente potrà rispondere alle esigenze del territorio. Ancora più preoccupante il destino dei comuni che non ricadono all'interno della città. Gruppi di comuni che si dovrebbero consorzare tra loro per la gestione dei servizi. Dovendo fare i conti con trasferimenti modesti e diverse appartenenze politiche.

“

Tomasino (Udc): Ritengo centrale ed essenziale il ruolo delle Province, che vorrei arricchite di nuove funzioni e di nuove risorse.

Milano (Margherita): Abolire le Province sarebbe un errore clamoroso che andrebbe contro le esigenze dei cittadini. Credo che il territorio abbia bisogno di un ente sovracomunale

”